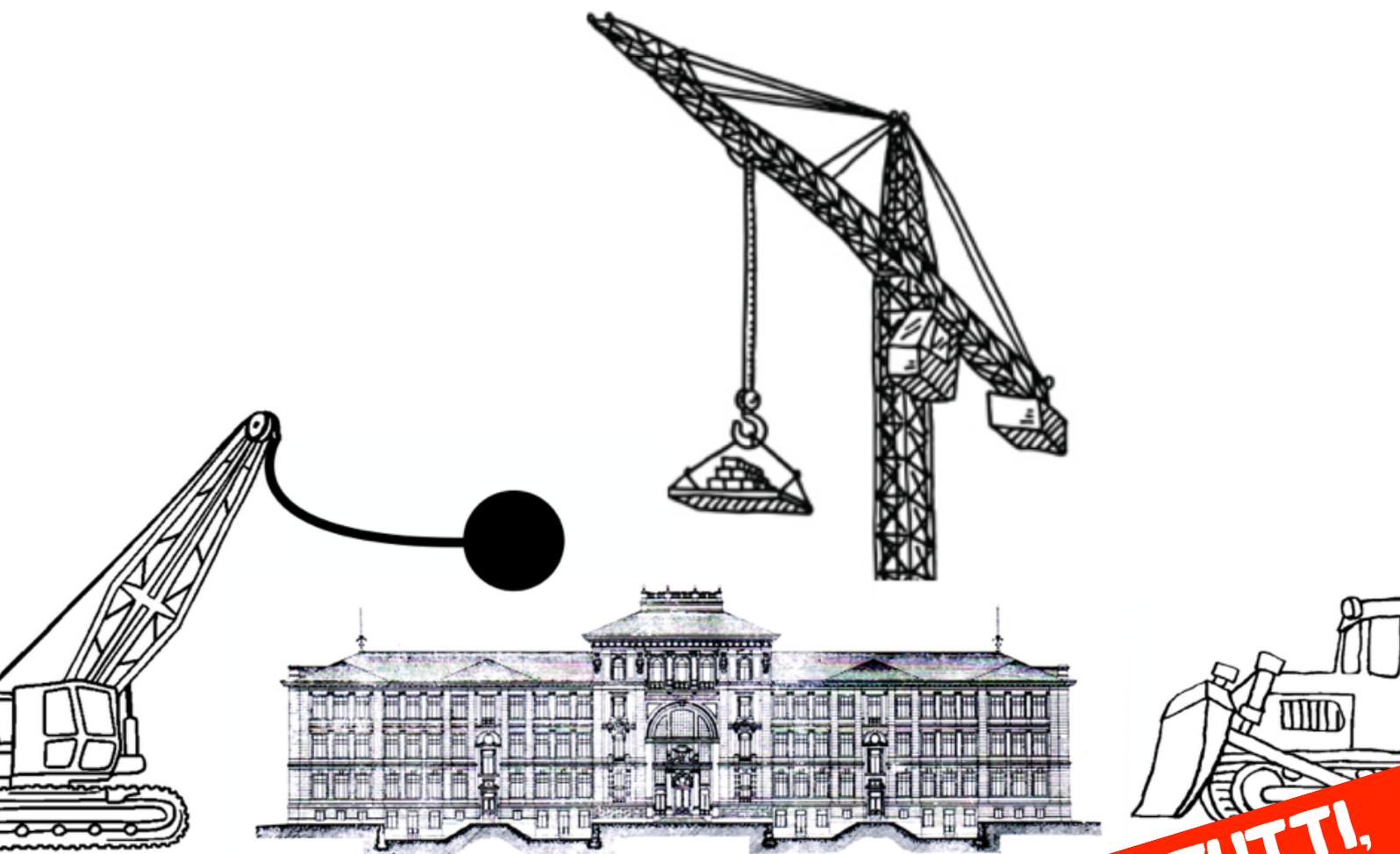


NO allo smantellamento del liceo ticinese!

DOSSIER - Luglio 2016



VOGLIAMO UN LICEO PER TUTTI,

NON SOLO PER POCHI PRIVILEGIATI!



I. Una svolta storica per la democraticità del liceo

L'ultima settimana di aprile del 2016 verrà ricordata come una svolta fondamentale, forse addirittura storica, per la scuola ticinese. Nell'arco di 3 giorni, si sono infatti susseguite varie proposte di riforma, misure finanziarie e strutturali che si inseriscono in un disegno volto a riconfigurare radicalmente l'assetto del sistema scolastico ticinese, in particolare del settore post-obbligatorio.

Se è vero che il 28 aprile 2016 il Dipartimento dell'educazione (DECS) ha presentato il progetto di riforma della scuola dell'obbligo "La scuola che verrà", l'occhio del Sindacato Indipendente degli Studenti e Apprendisti (SISA) è rivolto però verso la formazione liceale, la cui democraticità viene messa in seria discussione da vari provvedimenti che tratteremo in seguito.

Occorre rendersi conto della rilevanza storica di questa fase: dopo la "kleine Revision" del 2008 (che ha potenziato le materie scientifiche al liceo, attribuendo loro un ruolo centrale nei vari curricula di studio) il liceo ticinese è rimasto sostanzialmente immutato (seppur costantemente dissanguato di risorse, con l'unico risultato di indebolire la qualità dell'istruzione da esso dispensata). Oggi si apre però una nuova pagina: si insiste sulla necessità di introdurre varie misure apparentemente secondarie, che prese nel loro complesso potrebbero però rivoluzionare gli equilibri del settore post-obbligatorio ticinese.

2. Le misure "secondarie" che rivoluzioneranno il liceo ticinese

3 sono le proposte che ci preoccupano maggiormente, il cui impatto sul liceo potrebbe venir notevolmente amplificato dal processo di riforma della scuola dell'obbligo. Ecco:

1) Una sola bocciatura nel primo triennio del liceo.

Il DECS ha avviato una consultazione sulla proposta di introdurre un limite alle bocciature possibili al liceo: tra la prima e la terza classe, sarebbe possibile ripetere l'anno un'unica volta. Chi dovesse bocciare una seconda volta, verrebbe messo alla porta.

2) Criteri più stretti per ottenere l'attestato di maturità.

Il consigliere federale Johann Schneider-Ammann ha dichiarato di ritenere non sufficiente

il livello di formazione dei maturati svizzeri, motivo per cui occorrerebbe rivalutare in senso restrittivo i criteri per concedere la maturità. Sul banco della Conferenza dei direttori cantonali dell'educazione vi sono varie proposte, tra cui la quadrupla compensazione per la matematica e l'italiano o l'ottenimento della sufficienza in entrambe le materie.

3) **Riduzione dei corsi facoltativi e complementari per gli studenti liceali.**

Nella manovra di rientro finanziario presentata dal Governo è presente l'intenzione di ridurre i corsi facoltativi del liceo (salvo quelli di religione, teatro e lingue) e di abolire i corsi di introduzione all'informatica e i corsi complementari di educazione fisica. Con questa operazione si dovrebbero risparmiare circa 800'000 franchi all'anno.

3. Verso un ritorno alla scuola elitaria di metà '900

Tutte queste misure, che a prima vista parrebbero scollegate tra loro, fanno parte di un disegno politico ben preciso: introducendo varie restrizioni nell'accesso alla maturità e riducendo l'offerta formativa del liceo, si vuole infatti ridurre in modo consistente il numero di studenti che si indirizzano in seguito verso gli studi accademici.

Questa volontà è frutto di una tendenza in atto a livello globale, che viene così chiarita da Nico Hirtt (ricercatore e insegnante di fisica belga): “La dualizzazione del mercato del lavoro si deve riflettere in una parallela dualizzazione dell'insegnamento. Se il 50-60% delle proposte d'impiego non esige altro che lavoratori poco qualificati, non è economicamente vantaggioso continuare con una politica di massificazione dell'insegnamento”¹.

Dopo essere stato rodato con successo nel resto d'Europa, anche in Ticino inizia a farsi avanti un processo di riforma della scuola che apre una nuova fase storica per l'istruzione: la “de-massificazione” dell'insegnamento. Ovvero, la crescente chiusura dell'accesso agli studi liceali e universitari in favore di una formazione professionale di massa.

Non a caso, la destra e il padronato ticinesi si lamentano da anni dell'eccessivo tasso di licealizzazione nel nostro cantone (oggi giorno circa un allievo su 3 frequenta una SMS), spingendo per un apprendistato più forte e riconosciuto dai giovani e dalle loro famiglie. Pare che finalmente abbiano trovato qualcuno disposto ad ascoltarli...

Per evitare che vi siano delle reazioni da parte degli studenti e delle famiglie, che non

¹ Nico Hirtt, “La tripla mercificazione dell'insegnamento”, *Appel pour une école démocratique*, 01.11.2008; www.skolo.org/spip.php?article942.

accoglierebbero favorevolmente una riduzione delle opportunità di formazione, si agisce senza stravolgere la struttura del sistema scolastico, come ci spiega ancora Nico Hirtt: “Non si decreta la fine della massificazione, ma se ne creano le condizioni sul piano della qualità dell'insegnamento e dei suoi finanziamenti, condizioni che rendono inevitabile l'arresto del movimento iniziato nel corso degli anni '50”². Detto fatto.

Questo processo di riforma, e queste tre misure in particolare, avranno però importanti conseguenze a vari livelli, in particolare in ambito sociale, economico e democratico, come ci apprestiamo ad esporre.

4. Un liceo per soli “figli di papà”

A livello sociale, esse contribuiscono a porre una pesantissima ipoteca sul diritto allo studio: quest'ultimo verrebbe svuotato di ogni significato e l'accesso alla formazione superiore diverrebbe appannaggio esclusivo delle fasce di popolazione più agiate e benestanti, a scapito degli studenti di origine sociale più modesta

Se già oggi nella scuola ticinese è presente una forte selezione sociale, per cui i risultati scolastici degli studenti vengono fortemente condizionati dalla situazione finanziaria della propria famiglia, con questa nuova impostazione essa verrebbe accentuata ulteriormente.

Al momento del licenziamento dalla scuola media, la scelta del percorso formativo successivo verrà inevitabilmente determinata dalla capacità economica della famiglia: difficilmente il figlio di un muratore e di una donna delle pulizie verrà mandato in una scuola (il liceo) da cui potrebbe venir escluso dopo 2, 3 o 4 anni, dovendo ricominciare daccapo tutto il percorso post-obbligatorio (con dei costi non indifferenti). Al contrario, appare evidente come il figlio di un medico o di un avvocato potrebbe permettersi di fare questa scelta senza alcuna preoccupazione: se dovesse andargli male, i genitori riuscirebbero comunque a pagare la retta di un liceo privato e ad assicurargli l'accesso alla formazione accademica.

Lo stesso meccanismo di selezione sociale vale per la proposta di Schneider-Ammann di “alzare l'asticella” dell'attestato di maturità: verosimilmente, non tutti potranno permettersi di pagarsi delle lezioni private, di venir seguiti dai propri genitori nella preparazione all'esame, di acquistare materiale didattico supplementare, ecc. Eppure, a causa dei requisiti più stretti, l'ottenimento della maturità liceale dipenderà in misura

² Idem.

sempre maggiore proprio da questo tipo di sussidi!

Se poi aggiungiamo anche la soppressione dei corsi facoltativi e complementari, che grazie al loro carattere gratuito hanno il pregio di “bilanciare” (anche se in minima parte) gli squilibri sociali tra gli studenti, il carattere élitario e iniquo del “nuovo liceo” diventa chiaro in tutte le sue sfaccettature. Così, oltre a compromettere l'accesso al sapere delle fasce popolari, il Governo intende mettere anche in discussione la loro salute: ad esempio, non tutti coloro che oggi frequentano un corso complementare di pallavolo al liceo hanno i soldi per iscriversi in una società sportiva che fornisca le stesse prestazioni...

5. Una visione economica poco lungimirante

Un riorientamento del settore post-obbligatorio di questo tipo pone una serie di criticità anche per gli effetti che verrebbero a crearsi a livello economico: porre la formazione professionale come elemento centrale dell'istruzione dei cittadini significa, in primo luogo, promuovere un modello di sviluppo economico a basso valore aggiunto e, in secondo luogo, ampliare la massa di salariati bassamente remunerati.

Difficilmente con meno studenti universitari e politecnici si potrà puntare ad un sistema economico basato sull'innovazione e sulla ricerca di punta (la cosiddetta “economia della conoscenza” o ad alto valore aggiunto di cui si parla spesso). Queste dovrebbero però venir poste come elementi prioritari - a fianco naturalmente di maggiori tutele salariali e di migliori condizioni di lavoro - per salvaguardare i lavoratori dalla concorrenza della tecnologia informatica e della manodopera a basso costo (che si può trovare in abbondanza oltre frontiera, come sappiamo fin troppo bene).

D'altra parte, questo gioco rischia di ritorcersi contro i suoi stessi burattinai: come ci illustra il giornalista e docente universitario Marco Panara, “la concentrazione dei redditi e delle rendite in gruppi ristretti pone le premesse per una contrazione dei consumi, quindi degli investimenti e del commercio mondiale”³, aprendo la strada ad un crollo della produzione e dell'occupazione stessa. Eppure, si prosegue imperterriti su questa disastrosa via: lo sviluppo tecnologico e la crescente concorrenza internazionale mettono fuori gioco i salariati con una formazione di medio livello, a favore degli altri due estremi del mercato del lavoro (i profili con una scolarità minima e un basso costo del lavoro e, viceversa, le professioni altamente specializzate e ben remunerate). Gli effetti di questa deriva sono

3 Marco Panara, “La malattia dell'Occidente. Perché il lavoro non vale più”, Editori Laterza, 2011; p. 8.

tutt'altro che piacevoli, come evidenzia ancora Panara: “nel mercato del lavoro tutto ciò determina un'anomalia, con molti lavoratori mediamente professionalizzati in gara con troppi pochi posti che richiedono le loro competenze e che finiscono per competere sul mercato dei lavori non specializzati, accontentandosi di un reddito minore e determinando anche un'ulteriore contrazione dei salari nella parte più bassa della piramide”⁴.

Si cerca quindi, anche se pubblicamente si sostiene il contrario, di seguire le direttive e le necessità a breve termine dell'economia privata, senza tentare nemmeno di impostare una visione di sviluppo economico di lungo respiro in cui l'ente pubblico si ponga come promotore di un rilancio economico alternativo. Eppure, oggi più che mai, la crescente globalizzazione dei mercati e la concorrenza internazionale impongono un ripensamento di questo tipo di politica economica e formativa.

I casi virtuosi del resto non mancano: prendiamo l'esempio della Finlandia, il cui sistema educativo è uno dei più elogiati e studiati a livello mondiale. Nel paese scandinavo in questione, l'insegnamento generale superiore è fortemente valorizzato e il tasso di licealizzazione raggiunge addirittura il 55% degli studenti!

Questa attenzione alla formazione generale ha permesso alla Finlandia di disporre di un'ampia manodopera altamente qualificata, condizione “sine qua non” per incentrare il proprio sistema economico sull'innovazione e sull'eccellenza tecnologica.

6. Una democrazia a rischio d'implosione

Infine, le misure di riforma del liceo potrebbero avere delle gravi implicazioni anche per quanto concerne la qualità della democrazia nel nostro Cantone. Le limitazioni nell'accesso ai saperi rischiano indubbiamente di ridurre la capacità dei giovani, cittadini del domani, di comprendere la realtà che li circonda e di compromettere la loro capacità di agire in modo consapevole su di essa.

Come ci ricorda infatti Nico Hirtt, esse sono “controproducenti al massimo per quelli che, in questo modo, vengono privati delle armi intellettuali che sarebbero necessarie per la loro emancipazione collettiva”⁵. Il riferimento si può chiaramente indirizzare ai numerosi allievi di scuola media che verranno costretti a scegliere la via della formazione professionale poiché impossibilitati a fare altrimenti: lo statuto culturale delle scuole

⁴ Idem; p. 49.

⁵ Nico Hirtt, op. cit.

professionali ticinesi (al pari di quelle svizzere) è oggi nettamente insufficiente, dal momento che ci si limita a prevedere qualche ora di “cultura generale” assolutamente inefficace nell'ottica di rendere consapevoli i ragazzi della propria condizione sociale, dei propri diritti e degli strumenti a disposizione per intervenire su di essi.

Don Lorenzo Milani scriveva che “la selezione distrugge la cultura”: ebbene, è evidente che un'esclusione dei giovani dal sapere li conduce ad una loro maggiore spolticizzazione, che causa una quasi totale incapacità di organizzarsi collettivamente a tutela dei propri interessi, con la conseguenza - nel migliore dei casi - di un'accettazione acritica dello stato di cose attuale, se non - nello scenario peggiore - dello svilupparsi di involuzioni autoritarie che condurrebbero verso l'abolizione dei già minimi strumenti democratici oggi in vigore.

7. Una petizione per il diritto allo studio

Simili prospettive ci incutono parecchi timori, motivo per cui il SISA ha deciso di lanciare una petizione popolare, denominata “NO allo smantellamento del liceo ticinese”, con la quale chiediamo il ritiro dei 3 provvedimenti succitati.

Concludiamo con un appunto di carattere generale: tali misure sono solo un tassello di una più complessa e vasta politica di riforma del sistema scolastico che mira a metterlo nelle mani della classe padronale, trasformandolo in uno dei numerosi strumenti a sua disposizione per perseguire i propri esclusivi interessi. Oltre agli interventi qui discussi, ricordiamo come il progetto di riforma “La scuola che verrà” presenti vari elementi che potrebbero accentuare questa deriva, portando la scuola pubblica a diventare una mera incubatrice della forza lavoro disciplinata e produttiva del domani.

L'archeologo e storico dell'arte Salvatore Settis sintetizza così le intenzioni dei riformatori contemporanei: “Il modello dell'educazione di oggi è quello di *Tempi moderni*, di Charlot che fa l'operaio e esegue un solo gesto: prendere la chiave inglese e girare un bullone. L'ideale del nostro bell'ideologo-intellettuale-riformatore dell'educazione è proprio “formare” qualcuno che fa una sola cosa, e la fa senza pensare. Un modo di mortificare la ricchezza della natura umana. E la democrazia viene uccisa”⁶.

Uno scenario terrificante, al quale noi ci opponiamo con forza e che combatteremo ancora e ancora con tutti i mezzi a nostra disposizione!

6 Bruno Girato, “Salvatore Settis, la buona scuola non è buona. E le “competenze” non servono a niente”, 07.02.2016; <http://www.linkiesta.it/it/article/2016/02/07/salvatore-settis-la-buona-scuola-non-e-buona-e-le-competenze-non-servo/29179/>

Il liceo ticinese è sotto attacco!

Alla fine di aprile del 2016 Cantone e Confederazione hanno presentato alcune proposte di riforma che andrebbero a rendere ancora più difficile ed elitaria la formazione liceale:

- 1) criteri più stretti per la maturità;
- 2) limiti al numero di bocciature;
- 3) soppressione di corsi facoltativi.

Tutto ciò porterebbe però ad una maggiore selezione sociale nella scuola, privando gli studenti dei ceti medio-bassi della possibilità di accedere all'università!

Inoltre, verrebbero compromesse anche le opportunità di uno sviluppo economico basato sulla formazione di punta e sull'alto valore aggiunto. Senza contare i rischi per la qualità della nostra democrazia!

In questo dossier vengono affrontati i vari punti critici di questa impostazione della politica scolastica e viene presentata la petizione lanciata dal SISA per opporvisi. Firmate anche voi!

Vogliamo un liceo per tutti, non solo per pochi privilegiati!



Sindacato Indipendente degli Studenti e degli Apprendisti



www.sisa-info.ch

Il Sindacato Indipendente degli Studenti e degli Apprendisti (SISA) è un'organizzazione nata in Ticino nel 2003.

Da allora si batte per difendere e ampliare i diritti degli studenti e degli apprendisti, per permettere loro di godere di migliori condizioni di vita e di apprendimento.

Lottando in favore di una scuola pubblica, laica, solidale e democratica, il SISA condanna le politiche di mercificazione della scuola e della cultura.

"Essere degli studenti significa avere dei diritti, fare parte del SISA significa difenderli!"